

Le pratiche e il pensiero di Franco Basaglia nello “Zeitgeist” della primavera del 1968

*Daniele Piccione**

THE LEGACY OF FRANCO BASAGLIA: PROTECTION OF FUNDAMENTAL RIGHTS THROUGH DEINSTITUTIONALIZATION AND SOCIAL PARTICIPATION

ABSTRACT: The author emphasizes the implications in the field of Constitutional law, of the historical speech given by Franco Basaglia at the national Congress: *Society and Mental Diseases* which took place in Rome, from the 20th to the 22nd of June 1968. Two cornerstones in Basaglia’s approach are determinant: critics to Psychiatric asylums as oppressive institutions to ban and to overcome; communitarian solidarity and broad participation as the keys to establish and maintain a community based mental health network so to support effective fundamental rights for people with mental disorder.

KEYWORDS: Deinstitutionalisation; Psychiatric Hospitals; Franco Basaglia; Community based health care; Constitutional rights; Mental disease affected people

ABSTRACT: Il saggio prende spunto dall’intervento svolto da Franco Basaglia al Congresso dal titolo *La società e le malattie mentali*, tenutosi nel giugno del 1968, per evidenziarne l’impostazione culturale e l’influenza sulle strategie di garanzia dei diritti costituzionali dei soggetti fragili. Ne emerge l’impronta istituzionistica alla base della critica alla psichiatria custodialista e l’accento sulla partecipazione di comunità come elementi essenziali per inverare pratiche di sostegno ai diritti fondamentali delle persone che vivono l’esperienza del disturbo mentale.

PAROLE CHIAVE: Deistituzionalizzazione; L. 180/1978; Franco Basaglia; Salute mentale di comunità; Diritti costituzionali; Soggetti fragili

SOMMARIO: 1. Istituzionalismo e partecipazione nelle pratiche e nel pensiero di Franco Basaglia – 2. La primavera del 1968 e il Congresso di Roma su Salute mentale e società – 3. L’effettività dei diritti attraverso le istituzioni che li processano – 4. Il paradigma della partecipazione diffusa come pratica delle libertà dei soggetti fragili.

* Consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, Abilitato alle funzioni di Professore di diritto costituzionale di seconda fascia. Professore a contratto di Diritto e disabilità nell’Università di Parma. Mail: daniele.piccione@senato.it. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo.

1. Istituzionalismo e partecipazione nelle pratiche e nel pensiero di Franco Basaglia

La dottrina e le pratiche ideate da Franco Basaglia, nell'arco dei tre decenni in cui guidò il processo di deistituzionalizzazione che sfociò nella l. 13 maggio 1978, n. 180, abolitiva degli ospedali psichiatrici civili, costituiscono un lascito seminale e duraturo. Tuttavia, dal punto di vista storiografico, sarebbe riduttivo considerare il superamento delle logiche manicomiali e la fondazione di una salute mentale di comunità come uno spicchio della campagna di avanzamento dei diritti civili e sociali sviluppatasi dal 1969 all'autunno del 1978. Se è vero, infatti, che l'onda lunga dei movimenti influì non poco sulle direttrici di politica delle libertà che segnarono il decennio dei settanta, sottraendolo alla riduttiva figurina storica degli anni di piombo, le idee che furono alla base della strenua lotta anti-manicomiale vengono da lontano e al contempo offrono spunti fertili per l'oggi.

Le acquisizioni pratiche e teoriche propugnate da Basaglia nel periodo che va dall'assunzione della direzione dell'ospedale psichiatrico di Gorizia (1961), ai tumultuosi rivolgimenti che segnarono il secondo semestre del 1968, meritano di essere riscoperte e rivestono notevole interesse per lo studioso di diritto costituzionale. Intanto, l'intera l'opera di Franco Basaglia rilancia l'idea secondo cui i diritti costituzionali assumono come decisiva determinante di affermazione, l'istituzione che li processa. Inoltre, l'intera traiettoria della riscoperta dei diritti delle persone che soffrono di disturbi mentali anticipa l'importanza della «dimensione partecipativa del mutamento dei diritti fondamentali in quanto aspetto inerente la loro polidimensionalità»¹.

D'altra parte, Basaglia seppe anticipare la costruzione di una autentica e massiccia partecipazione, provocando al contempo la genesi di momenti assembleari e nuove formule organizzative. Tutte caratteristiche che, di lì a poco, dilagheranno e si faranno forza propulsiva e una speranza di fattivo miglioramento, in ambiti diversi rispetto a quelli della salute mentale; si pensi alle lotte aziendali contro il cottimo, per abolire le lavorazioni nocive, per porre fine agli aumenti salariali diseguali tra operai e impiegati². Dunque, nella traiettoria disegnata dal percorso basagliano di collisione contro le istituzioni totali sta l'anticipazione di temi e metodi che si riveleranno un paradigma del decennio dei Settanta del Novecento. Vi si scorge in controluce la correlazione tra istituzioni e diritti fondamentali che si pone quale fulcro del pensiero giuridico di Kaufmann³ e via via, a ritroso, affonda le radici nella teoria dell'istituzione di Hauriou⁴. Mentre questi quadri teorici si andavano definendo, lo psichiatra veneziano si fece portatore di un'inedita pratica della partecipazione e di una particolare piega del neo-istituzionalismo improntata all'indagine critica della funzione, della storia e delle pratiche oppressive che erano alla base della logica manicomiale. Non può stupire dunque che egli guardasse alle teorie sociologiche di Parsons⁵, per interrogarsi sulla funzione strategica delle istituzioni in ciascun contesto sociale. Come non si può restare sorpresi del fatto che un elemento cruciale del sovvertimento istituzionale tentato

¹ Sul punto, cfr. P. HABERLE, *Le libertà fondamentali nello stato costituzionale*, Roma, 1993, 199.

² Cfr. sul punto R. CANOSA, P. FEDERICO, *La magistratura in Italia dal 1945 a oggi*, Bologna, 1974, 347 e 348.

³ E. KAUFMANN, *Das Wesen des Völkerrechts und die clausula rebus sic stantibus*, Tübingen, 1911.

⁴ Si cita qui M. HAURIOU, *Principes de droit public*, Paris, 2010, 126 ss. soltanto per la chiarezza della distinzione svolta tra le diverse accezioni del termine "istituzione", tra le quali Hauriou evidenzia, in particolare, quelle che costituiscono "des éléments de l'organisation sociale et non pas seulement des moyent de la technique de droit".

⁵ Il passaggio chiave, condensato nella più classica delle definizioni di Parsons, si trova in T. PARSONS, *Il sistema sociale*, Milano, 1965, 46.

nell'ospedale psichiatrico di Gorizia sin dal 1961, sta nella prospettiva di una direzione dell'organizzazione che può passare dal gruppo dirigente alla comunità, con la partecipazione di tutti alla gestione dell'istituzione⁶.

Vi è però un momento puntiforme in cui temi e metodi antesignani propugnati da Franco Basaglia prorompono in maniera evidente e mostrano quanto la parabola anti-istituzionale italiana abbia schiuso nuovi scenari per l'affermazione dei diritti costituzionali. E ciò assai prima che altre esperienze proponessero un modo alternativo di sviluppare i rapporti individuali determinando il proliferare delle aggregazioni sociali ispirate a logiche e pratiche ispirate al comunitarismo. Sarebbe stato proprio questo uno degli elementi di novità degli anni settanta del Novecento⁷, in cui le aggregazioni dei Gruppi di autoformazione culturale organizzati o le comunità terapeutiche aperte avrebbero indotto Alberto Arbasino, a mò di bilancio retrospettivo, ad evidenziare la comune «*aspirazione a un gruppo sempre più numeroso e omogeneo*», e l'impulso a uno «*stare insieme che smentisce e capovolge tecnicamente e smaccatamente le previsioni apocalittiche dei saggisti della futura società di massa e dei suoi prossimi orrori*».

2. La primavera del 1968 e il Congresso di Roma su *Salute mentale e società*

Tra il 20 e il 22 giugno 1968 si tiene a Roma un congresso dal titolo eloquente: *La società e le malattie mentali*. Il momento è epocale, giacché la politica generale del Paese è concentrata a mantenere un equilibrio di fronte al difficile periodo di incertezza e di attesa seguito alle elezioni del 19 maggio di quell'anno; le formule del centro-sinistra vacillano pericolosamente e, con esse, lo slancio riformista di un quinquennio sembra potersi arrestare⁸. La disciplina psichiatrica si dibatte in non poche contraddizioni: spinte innovative ne stanno ponendo in discussione lo stesso statuto epistemologico e l'approvazione della l. 13 marzo 1968, n. 431 testimonia l'insostenibile arretratezza e carica oppressione che pervade i manicomi italiani, istituiti dalla legislazione giolittiana al principio del secolo (l. 14 febbraio 1904, n. 36).

Ai lavori congressuali del giugno 1968 prendono parte i maggiori esponenti della scuola psichiatrica italiana; vi parteciparono, in particolare, i più autorevoli tra i professori ordinari delle Università del Paese e, insieme a loro, uomini politici, direttori di clinica e di ospedali psichiatrici. Il congresso è orientato da un sottotema che aleggia per ciascuna delle quattro sessioni: si tratta della citata riforma entrata in vigore da pochi giorni, quella che andrà alla memoria sotto il nome di *legge Mariotti*⁹. Si tratta di un atto normativo di impianto riformista che farà da spartiacque ideale tra la disciplina giolittiana

⁶ F. BASAGLIA, *Conferenze brasiliane*, Milano, 2000, 107.

⁷ Così A. ARBASINO, *Un Paese senza*, Milano, 1980, 13, il quale cercava di individuare un tratto caratterizzante dell'intero decennio dei settanta.

⁸ Sono le parole pronunciate da Aldo Moro, con riferimento alle settimane dell'inizio primavera del 1968, nel suo intervento svolto avanti il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, il 21 novembre 1968. V. A. MORO, *Una politica per i tempi nuovi*, Roma, 1969, 5.

⁹ La l. 1968, n. 431 sortì un'influenza determinante nella transizione da un sistema monolitico di psichiatria ospedaliera a un impianto di tutela della salute mentale delineato sulla scorta della complementarità tra ospedale psichiatrico civile e servizi territoriali che non prevedevano limitazioni della libertà personale della persona che viveva l'esperienza del disturbo mentale.

dell'inizio del secolo e i grandi sviluppi innovativi che si porranno alla base della l. 180/1978, appunto la *legge Basaglia*, ancora di là da venire¹⁰.

Basaglia è invitato al congresso romano ma nel quadro dei lavori, almeno all'apparenza, veste i panni del *back – bencher*; non è l'uomo a cui tutti guardano per una relazione di indirizzo generale, ma vi è crescente attesa per il suo intervento, in quanto la gestione dell'ospedale psichiatrico di Gorizia conferisce a Basaglia l'aura dell'eretico che ha saputo conquistarsi un impensabile seguito di adesioni e sostegni. D'altra parte, egli è anche bersaglio indiretto perché, a chi rilegga gli atti delle due giornate congressuali, appare percepibile una malcelata invidia da parte della psichiatria d'istituto che si riunisce a Roma in quel giugno. Infatti, Basaglia è divenuto un uomo noto in Europa in ragione di alcune pubblicazioni che hanno avuto vasta eco nel continente, legando il movimento anti-manicomiale al rutilante aggregarsi delle spinte progressiste, liberatrici e umanitarie che di lì a poco segneranno il decennio dei settanta. Del resto, l'esperienza goriziana ha già partorito risonanze ampie e quegli esiti sono già stati oggetto di una vivace discussione, non priva di venature polemiche e aspri malintesi.

Sergio Zavoli, di lì a poco, entrerà nei "giardini di Abele", cioè nel manicomio di Gorizia, trasformando definitivamente un eccentrico esperimento sociale presso una città di confine, in un nucleo di pratiche dirompenti disvelatrici di un'area di disumanità, nascosta allo sguardo dai muri di cinta dei manicomi, facendola deflagrare al cospetto della consapevolezza nazionale. Questo clima, durante il congresso di Roma, già si respira in combinazione con un'avvisaglia di trasformazione imminente. Essa è solo in parte annunciata dall'approvazione della legge Mariotti e anzi è per così dire dilatata dalla lunga onda della primavera parigina che sembra distendersi con crescente veemenza su tutti gli ambiti della convivenza civile in Europa.

Basaglia rompe gli equilibri del congresso con un intervento il cui testo è racchiuso nelle opere di recente rieditate da *Il Saggiatore*, con il titolo *La comunità terapeutica e le istituzioni psichiatriche*. Il testo venne in origine pubblicato in apertura del secondo volume degli scritti editi da Einaudi¹¹, a riprova del valore che esso riveste non solo nell'elaborazione teorica basagliana, ma nel quadro evolutivo del dibattito pubblico sulla salute mentale e la scienza psichiatrica del tempo. Si tratta di uno dei numerosi interventi che spostano il piano del discorso. L'esposizione di Basaglia è costellata di caustiche rappresentazioni, di concetti fondativi e di rilanci temerari sul piano del metodo.

L'intervento si apre con la frase relativa alle ideologie che tanto ha suscitato scalpore, quella secondo cui «*le ideologie sono libertà mentre si fanno, oppressione quando sono fatte*».

Posto quasi ad epigrafe del suo intervento, il paradosso, prelevato di peso dall'esistenzialismo di Sartre, rimanda all'intenzione provocatoria che attraversa l'intero dire dello psichiatra veneziano. Il suo intervento è pensato proprio per quell'uditorio, ma proiettato oltre gli schemi del sapere psichiatrico. Merita un cenno lo snodo argomentativo con il quale Basaglia esce di scatto dalla rete in cui i relatori di apertura del congresso hanno provato a imbrigliarlo. La loro proposta di mediazione riformista si basa sull'idea che il punto di assestamento del sistema italiano si possa trovare, come sta accadendo

¹⁰ Sulla portata trasformativa di quella legge, per l'affermazione di una più piena dimensione della libertà personale e della dignità umana, v., tra gli altri, S. Rossi, *La salute mentale tra libertà e dignità. Un dialogo costituzionale*, Roma, 2015.

¹¹ F. BASAGLIA, *La comunità Terapeutica e le istituzioni psichiatriche*, in Id., *Scritti, Il 1968-1980*, Torino, 1982, 3 ss.

in Francia, nel mantenimento dell'ospedale psichiatrico civile riformato e coadiuvato dall'embrione aurorale dei servizi territoriali sui quali si sarebbe cominciato a lavorare di lì a poco.

Ecco, dunque l'*incipit* con cui Basaglia scavalca di un sol colpo l'offerta di integrazione e riassorbimento del crescente movimento anti-istituzionale di cui il drappello dei goriziani costituiva l'avanguardia: «*Ogni nuova impostazione di problemi nasce come reazione, negazione e rifiuto insieme, ad una situazione data come fissa e definita nei suoi schemi chiusi*». L'icastico periodare si fa nitido nella sua portata dirompente quando Basaglia comincia a descrivere i grandi poli opposti che dominano la sua relazione: chiuso/aperto, stabilità/conservazione, dinamica/trasformazione. Ad essi, si aggiunge la polarizzazione finale: gerarchia/condivisione, che costituisce la leva del sovvertimento istituzionale rappresentato dal superamento non dell'istituzione manicomiale, ma della logica che presiede all'istituzione asilare. Così, Basaglia si immerge a fondo nel problema delle istituzioni come determinanti sociali dei diritti costituzionali.

Con uno scarto imprevedibile per i convenuti del congresso romano, egli non pone al centro della sua disamina critica l'ospedale psichiatrico civile, che ancora vive nell'ordinamento italiano perché la legge Mariotti l'ha affiancato con nuove soluzioni, ma non accenna ancora a superarlo. Tra le opposizioni radicali, i dualismi su cui getta le basi per lo scenario di quella fase di transizione, Basaglia non polarizza tra ospedale psichiatrico e comunità terapeutica, come tutti si attendono. Non ammette sconti e chiama l'esperienza friulana con il proprio nome: «*un tentativo di rovesciamento istituzionale*», di fronte al quale si pone nell'ottica di misurare «*le resistenze dell'establishment psichiatrico*».

Nessuno più di Basaglia sa che l'ospedale psichiatrico vive all'apparenza uno statuto e una stagione nuovi perché vi si accede anche volontariamente, in seguito all'entrata in vigore della legge 431 del 1968. Il manicomio, in apparenza svecchiato, ora si trova a coabitare con quelli che vengono chiamati i Centri di Igiene Mentale. Si assiste al sorgere di un sistema integrato di offerta per la salute mentale. Da un lato, si sperimenta la realtà territoriale e dall'altro sembra profilarsi un ospedale psichiatrico civile dalle sembianze meno disumane. Del resto, a parte l'esperienza francese di cui si è detto, le spinte del comunitarismo teorizzato e propugnato da Maxwell Jones avevano portato ad attestarsi sul medesimo crinale il sistema di protezione della salute mentale in Inghilterra. Basaglia aveva peraltro potuto osservare direttamente, grazie ad una trasferta di studio svolta cinque anni prima, un'analogha esperienza tentata negli Stati Uniti, con l'attuazione del programma Kennedy, tra il 1961 e il 1963. Sulla costa orientale nordamericana, una legge per la creazione di piccole unità psichiatriche, a diretto contatto con la comunità, creava le basi per la coesistenza tra “Istituzioni della violenza e istituzioni della tolleranza”¹².

Ora, tutto l'uditorio congressuale di Roma si attende che Basaglia, magari rifiutando la mano tesa dei riformisti, batta duro e senza requie contro l'ospedale psichiatrico civile che ha di fatto cominciato a smantellare e distruggere dall'interno, durante l'esperienza goriziana. Basaglia compie l'operazione inversa e pone sotto la lente di ingrandimento, sommergendola con il suo vivace spirito critico, la novità sulla quale tutti gli interventori, durante quei giorni di giugno, si erano spesi con afflato umanitario e insieme concessorio: il ruolo della comunità terapeutica. Perché Basaglia argomenta tanto e molto

¹² Lo psichiatra veneziano aveva condensato i tratti rilevanti dell'esperienza nordamericana dei primi anni sessanta – che lo aveva lasciato interdetto e dubbioso – in un illuminante scritto, F. BASAGLIA, *Lettera da New York. Il malato artificiale*, in Id., *Scritti, 1968-1980*, cit., 96 ss.

dubita sulla funzione palingenetica della comunità, demitizzandone il tanto celebrato destino maieutico di liberazione?

3. L'effettività dei diritti attraverso le istituzioni che li processano

La colta prolusione del presidente dell'associazione italiana di psichiatria, il Professor Gozzano, muovendo dall'influenza sviluppata da Freud e poi da Bleuler e soffermandosi sulla resistenza tutta italiana nell'accettarne le svolte intellettuali, sottoponeva a critica acuta le posizioni di Szasz. Quest'ultimo aveva messo in discussione, seguendo originali sentieri di ricerca ed argomentazione, l'esistenza stessa della malattia mentale¹³. Nelle parole di Gozzano, si percepiva una cauta diffidenza verso la «*più giovane generazione di psichiatri, (affascinati da) una visione unilaterale dei problemi di fondo della psichiatria, e un po' dal gusto di polemica antistituzionale [...] assai poco legati ad un'obiettiva, scientifica valutazione dei fatti*». Non è arduo capire a chi si riferisse davvero Gozzano, con questi accenni polemici, dando così la stura a una serie di equivoci che rimarranno rappresi a contaminare il dibattito sul legato del pensiero di Basaglia dopo la morte.

Nelle ore successive (ma nella stessa sessione), l'accademico romano più autorevole del tempo, il professor Giovanni Reda, fa da apparente controcanto a Gozzano, proponendo una integrata esposizione, tutta giocata sui rapporti interdisciplinari, con la quale lascia emergere «*l'orizzonte inquieto dell'attuale crisi dei valori negli ambiti culturali più disparati*». Reda patrocina equilibrio e predica il bisogno di far convivere una nuova psichiatria attenta all'uomo, d'impianto fenomenologico, che tende a catturare le difficoltà della persona, con la vecchia nosografia. Quest'ultima comunque – spiega Reda – non può essere di punto in bianco abbandonata alle ortiche. Per quanto affiori dalle sue parole l'apertura verso un metodo sincretico, una sensibilità, rara al tempo, in favore di una psichiatria attenta alla posizione dell'individuo nella società (e quindi da essa condizionata), Reda non intende recedere dal puntellare i contorni epistemologici della scienza psichiatrica.

Basaglia destruttura tutto ciò che era stato organizzato, – si può tentare di accedere ad un'iperbole – in guisa di trappola dialettica, e rilancia su due fronti. Conviene riportare per intero una terna di frammenti, al principio e a conclusione del suo discorso, in quanto definiscono in modo esemplare quanto già si scorge in quel 1968 attraverso la trama delle pratiche goriziane. Un disegno di politica sanitaria e di umanesimo solidale che di lì a poco avrebbe innescato l'epopea della deistituzionalizzazione.

Afferma Basaglia: «*[...] il pregiudizio scientifico non si arrende neppure di fronte all'evidenza, dimostrando come ciò che è nato come ipotesi, la scienza appunto, si ripropone come un valore assoluto, il cui significato risulta estremamente ambiguo e poco neutrale di fronte alla situazione reale di chi ha pagato per questa assolutizzazione*».

Niente è statico e dogmatico, nulla può cancellare il prezzo che hanno pagato le persone, in punto di diritti, per le singole trasformazioni magari anche virtuose ma che restano sempre in divenire. Dunque, le apparenti progressioni del sistema vanno sottoposte a critica sulla base dell'esperienza. Non vi è risultato acquisito, tutto resta oggetto di discussione permanente. È la celebre contraddizione, che

¹³ Thomas Szasz aveva decostruito il paradigma medico organicistico della malattia mentale (e con esso lo stesso statuto epistemologico della psichiatria) con un libro di culto che aveva raggiunto un vasto pubblico anche di non addetti ai lavori, T. Szasz, *Il mito della malattia mentale*, Milano, 1966.

deve continuamente popolare l’operato delle persone che si battono per una salute mentale più umana che ponga l’uomo al centro. La risposta alla profferta di Reda, favorevole ad una tregua stabilizzatrice che sospenda l’attacco contro l’istituzione asilare (e quindi alla stessa psichiatria tradizionale, fondata su un luogo di privazione della libertà personale), non potrebbe essere più netta.

Con sottile e previdente riferimento a quel che dovrà essere, anche Basaglia definisce la legge Mariotti “*il nuovo stralcio di legge*”. Infine, vibra alla psichiatria accademica assisa ad ascoltarlo, il fendente decisivo. Basaglia apre a tutti quei temi da cui si schiudono gli elementi ante-vedenti che sciorina a ventaglio al cospetto dell’intero *milieu* psichiatrico italiano: «*La sola risposta tecnica al problema psichiatrico si limiterebbe a modificare le asprezze più evidenti della realtà asilare, conservando il significato più profondo della sua funzionalità al sistema*». In contraddizione con questa prospettiva limitata, lo psichiatra veneziano sostiene invece «*l’impossibilità di proporre soluzioni puramente tecniche all’interno di un sistema che esige risposte e azioni politiche*».

Da un lato, c’è la pratica di un’istituzione totale dedicata alla salute mentale, l’ospedale psichiatrico civile; dall’altro c’è lo studio sulla sua funzione generale nella società che deve condurre ad una decisa inversione di rotta sul piano delle politiche delle libertà. La funzione assegnata all’ospedale psichiatrico civile non è quella di curare, ma è quella di escludere. Ecco perché non deve essere abbattuto in radice solo il luogo determinato da quel *nomen*, ma vanno aggrediti e capovolti la marginalizzazione e lo stigma che il concetto di istituto chiuso alimenta. Il che equivale a dire che, a ben vedere, la funzione escludente non riguarda soltanto il manicomio, perché in potenza può essere svolta surrettiziamente da tutte le istituzioni che rappresentano un ordinamento sezionale. Quindi anche la scuola, l’industria, la fabbrica e perfino la famiglia. In termini generali ogni ordinamento che si faccia separato, che si raccolga in sé, che si isoli dall’integrazione societaria, diventa portatore di problemi di stigma, di compartimentazione della vita dell’uomo. E quindi come tale deve essere sottoposto a robusta e vigorosa critica. Questo confronto serrato con gli ordinamenti sezionali che si ritraggono rispetto alla portata dei principi costituzionali, tendendo a sfuggire all’effettività della disciplina costituzionale dei diritti di libertà resterà una delle cifre distintive del pensiero di Basaglia nonché un tratto connettivo con una delle direttrici fondamentali del costituzionalismo democratico¹⁴.

Il passo è breve per poter spiazzare l’uditorio. Anche la stessa comunità terapeutica di cui Basaglia sa tutto e di più, rispetto agli oratori che lo hanno anticipato, deve passare sotto le forche caudine di un’analisi ferma e intransigente, per evitare che precipiti in manierismo stantio, divenga un anti-modello statico e quindi un elemento dogmatico: «*[...] il compito dei tecnici - prosegue e conclude - all’interno di questo sistema, è usare le proposte tecniche come mezzi per evidenziare le contraddizioni in cui si vive*». Nel testo della relazione di Basaglia questo tratto è stampato in corsivo. È una scelta volta a far notare come questo sia il passaggio chiave dell’intero scritto. Eccone la prosecuzione: «*senza questo smascheramento – altra famosa e notissima immagine del dire basagliano – che viene ad assumere un significato essenzialmente politico, ogni soluzione tecnica si riduce ad agire di copertura a problemi che non hanno niente a che fare né con la malattia e né con la scienza*».

¹⁴ Sulla solida consonanza del pensiero di Basaglia con le direttrici di sviluppo ed effettività delle libertà costituzionali, sia permesso rinviare alla riedizione, di imminente pubblicazione, di D. PICCIONE, *Il pensiero lungo. Franco Basaglia e la Costituzione*, Milano, 2025, in specie, parr.2.1 e 2.3.

4. Il paradigma della partecipazione diffusa come pratica delle libertà dei soggetti fragili

Cosa resta di quella resa dei conti epocale, durante la mattina del 22 giugno 1968? Tre campi dominano lo scenario attuale e ci interrogano sul presente alla luce dell'ormai lontano *Zeitgeist* romano.

Il primo risponde alla parola *deistituzionalizzazione*. La deistituzionalizzazione non è processo limitato al manicomio, non è pratica rivolta (un domani) agli istituti penitenziari, ma diviene un tratto permanente di politica delle libertà costituzionali. È infatti in questa prospettiva larga che il concetto ha poi preso piede sul piano epistemologico nell'ambito culturale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La deistituzionalizzazione è acquisita come fondamento di cultura emergente dalle esperienze italiane che anticipano la legge di riforma del 1978; ma, secondo l'orientamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che poi si riflette nei valori compositivi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, la deistituzionalizzazione assurge a principio, a metodo universalisticamente valido. È il trampolino per l'emergere della scelta di autodeterminazione dell'uomo, cioè della centralità della persona come individuo irriducibile a un genere, ad un ambito separato, ad un'etichetta o, peggio, al nudo elemento nosografico. Questo punto di vista – che collega il dato giuridico alle svolte concrete che Basaglia ha saputo inventare e propugnare dal 1961 fino al culmine della fase triestina – insegna che la pratica della deistituzionalizzazione quale stella polare impone agli operatori come agli intellettuali di compiere scelte partecipate in favore dell'autodeterminazione del singolo. La direzione opposta conduce al ritiro su pratiche oggettivanti, le quali refluiscono indietro e propagano lo stigma, anticamera delle limitazioni sistematiche della libertà di autodeterminazione e della compressione del diritto fondamentale alla salute (art. 32 Cost.). L'alternativa è chiara oggi come allora, ma soprattutto costituisce una sfida poderosa, se pensiamo alla realtà contemporanea dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura, alle comunità terapeutiche odierne e al complessivo tema dell'abitare in salute mentale; per non dire delle istituzioni che ambiguamente mantengono una componente di risposta intensiva che si fa spesso contenimento e privazione occulta della libertà. Essa sottende il celebre «*intrattenimento*»¹⁵ che sotto mentite spoglie, non di rado, si trasforma in subdolo contenimento. Si tratta dunque di quell'eterno ritorno alla potenziale esclusione cui alludeva Basaglia nell'estate del 1968, mettendo in guardia da qualunque dispositivo che assolva a funzioni indirette di controllo della presunta devianza.

C'è un secondo profilo di ricchezza che promana da quella relazione e che oggi merita una rimeditazione: è il rapporto tra individuo e autorità¹⁶. Nell'intervento di Basaglia si cela niente meno che la resistenza del cromosoma democratico di una società, alle vecchie e nuove torsioni oppressive. Il tema non riguarda soltanto l'operatore specializzato e non involge la verifica del celebre paradigma trasformato dalla psichiatria alla salute mentale, che potrebbe anche risolversi in una mera etichetta. Il concetto è quello di una pratica, partecipata e quotidiana, di riaffermazione dei diritti, ma soprattutto della scelta e della risposta ai bisogni. Non a caso, l'ultimo Basaglia, nel 1979, in un confronto stimolante a Belo Horizonte, chiarirà ai suoi interlocutori brasiliani: «*lo dico che il modello italiano, se un*

¹⁵ Cfr. B. SARACENO, *La fine dell'intrattenimento*, Milano, 2000.

¹⁶ E infatti, v. il coevo studio di G. AMATO, *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Milano, 1967, nel quale l'analisi della restrizione della libertà personale della persona con disturbi mentali era trattata ancora limitandosi alla ricognizione della disciplina allora vigente, non potendosi cogliere i presagi di crisi dell'istituto manicomiale.

*modello italiano c'è, non è esportabile; l'alternativa deve nascere da Minas Gerais, dalla popolazione, dai tecnici, dalla classe di Minas Gerais»*¹⁷. Come a dire che non è un impianto legislativo, pur pioneristico nel suo slancio libertario, a poter cambiare le cose; ma quel che serve è la qualità dell'aggregazione delle persone al sostegno dei fragili, al modo in cui esse vengono formate e si pongono al cospetto del difficile sviluppo di una vera salute mentale di comunità. Trascorso un decennio, verrà alla luce, dunque, il rilievo per cui la deistituzionalizzazione diviene fattore di effettività delle libertà costituzionali e del diritto alla salute: la deistituzionalizzazione è un processo che produce modificazioni reali nell'universo, constatabili intersoggettivamente, al di là del discorso terminologico e linguistico¹⁸. In terzo luogo, occorre sciogliere un distico di quesiti. Si tratta dell'alternativa tra due domande. Di cosa una persona ha davvero bisogno? Dove la metto? Due quesiti antitetici.

Il dualismo, che i tanti contributi lasciatici da Franco Rotelli sono così nitidi nel cogliere, oggi torna ad essere determinante. Perché se lo si declina su ciascuna delle grandi emergenze del rapporto tra individuo e potere autoritativo, torna evidente come il pensiero di Basaglia sia orientato al tema dei bisogni e quindi a far emergere la contraddizione di esigenze compresse dall'ombra vasta e fitta di istituzioni che servono a perpetuare la funzione escludente. Pertanto, la distruzione di queste istituzioni porta alla riemersione di bisogni occultati e quindi fa deflagrare la questione lancinante, il problema politico per eccellenza che vivono le democrazie pluraliste contemporanee: la richiesta di prestazioni, di assistenza, il bisogno di uno stato sociale inclusivo che non selezioni tra sommersi e salvati, in base al censo. In questo senso, Basaglia si conferma consapevole critico della forma delle istituzioni, consapevole com'è che l'effetto che esse dispiegano sui diritti delle persone non potrà essere oggetto delle sole riforme legislative e resta invece affidato pur sempre alla responsabilità autodeterminate della coscienza umana e alla forza degli impulsi di partecipazione solidale. Nella stessa orbita di riflessione, riecheggiano talune impostazioni dottrinali della scienza giuridica weimariana; si pensi all'ultimo Hermann Heller, sensibile all'idea di «*uno status costantemente riorganizzato da chi partecipa, nel quale si trovano, assieme, organizzatori e organizzati*»¹⁹. Attraverso la serrata pratica di trasformazione delle istituzioni, Basaglia provoca l'espansione materiale dei diritti, quella che è stata denominata dalla giurisprudenza del Tribunale costituzionale tedesco, «la capacità di irradiazione dei diritti fondamentali». E ancora, il progressivo abbattimento dell'istituzione totale sostiene in certo qual modo, la forza teorica degli «*spazi di libertà*», intesi alla stregua di «*classi di determinate libertà*»²⁰ le quali, nel caso specifico, si affermano e riemergono grazie allo sgretolarsi della logica manicomiale. Capovolta questa, diviene a portata di mano una nuova concordanza pratica tra diritto alla salute mentale e garanzie della libertà personale²¹.

Dunque, lo «*smascheramento*» di cui parla Basaglia, in quel giugno che annuncia veementi novità, si riflette sul concetto di stato sociale quale istanza di affermazione universalistica dei diritti fondamentali. Ed è solo difendendolo proprio dove più pesa, nelle periferie delle esistenze in sofferenza,

¹⁷ F. BASAGLIA, *Conferenze brasiliane*, cit., 207.

¹⁸ Così, di recente, il significato di effettività giuridico proposto da J-M. DENQUIN, *Les Concepts juridiques*, Paris, 2021, 18.

¹⁹ H. HELLER, *Dottrina dello Stato*, Napoli, 1988, 366 sa.

²⁰ Sul punto, vale richiamare le parole di R. ALEXY, *Teoria dei diritti fondamentali*, Milano, 2012, 300.

²¹ È uno dei più rilevanti tratti del magistero e della teoria di K. HESSE, *Grundzuge des Verfassungsrechts*, 20, Aufl., 1995, 26.

riannodando i rivoli della protezione al soggetto fragile che possiamo raccogliere la speranza di riportare nell'oggi le promettenti intuizioni basagliane di un'estate in cui molto si preparava a mutare a beneficio dei più deboli tra gli ultimi.